

Che sorpresa, l'arazzo rupestre!

Tutto parte da *Invasione Rupestre*, un progetto che la cooperativa sociale Il Cardo di Edolo ha varato nel 2019 per festeggiare i 40 anni del primo sito Unesco italiano, quello delle incisioni rupestri in Val Camonica. L'obiettivo era quello di interrogarsi su cosa quei segni possano dire oggi e provare a spostarli dai parchi per portarli in altri luoghi, in mezzo alle comunità della valle. Quando si dice incisioni rupestri in Val Camonica si dice qualcosa di straordinariamente diffuso: ben 140mila figure distribuite su 2000 rocce in 180 località diverse. Una presenza capillare, frutto di ben 8000 anni di storia: impossibile non farci i conti e pensare che siano solo patrimonio del passato. I "pitoti", come vengono familiarmente chiamati in valle, non sono presenze fossilizzate come dimostra la bellissima invenzione, messa in campo da Sara Donati, Sara Galli ed Elena Turetti, tre personalità con competenze diverse, nell'ambito del progetto promosso da Il Cardo. Con mesi e mesi di lavoro e posizionamenti in località diverse hanno composto la matrice di un grande arazzo, lungo 10 metri e alto 1,40, ricreando una nuova superficie istoriata che porta sino a noi parte della potenza di quei segni. Una volta completato, il lavoro è stato affidato alle mani esperte dei tecnici di Torri Lana 1885, una tessitura della vicina val Gandino. Da un telaio jacquard elettronico è nato così questo straordinario arazzo, grazie al quale le incisioni rupestri hanno iniziato un nuovo cammino. Quella realizzata da Sara Donati, Sara Galli ed Elena Turetti è infatti una "ricreazione" dei "pitoti", che tornano a vivere dentro un immaginario contemporaneo. L'arazzo non è solo un'opera sorprendente e felice; non è solo un bellissimo manufatto. L'arazzo è soprattutto uno "spazio" attorno al quale può nascere un nuovo immaginario libero da discorsi identitari, ma radicato dentro una storia e insieme aperto sulla contemporaneità.



L'arazzo realizzato da Sara Donati, Sara Galli ed Elena Turetti

GIUSEPPE FRANGI (@robedachiodi)